

L'ACCOMPAGNAMENTO DELLA SCELTA VOCAZIONALE NELL'EPISTOLARIO DI SANTA MARIA D. MAZZARELLO

Eliane Anschau Petri, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»

A Maria D. Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice,¹ viene riconosciuto un “ministero educativo”² di inconfondibile portata storica. Benché lei non abbia frequentato corsi di teologia e pedagogia, non abbia scritto niente sull'accompagnamento, con la sua presenza discreta e saggia ha guidato le giovani a fare scelte coraggiose di vita e ad impegnarsi in un cammino gioioso di santità.

L'obiettivo di questo contributo è approfondire la dimensione mistagogica di madre Mazzarello nell'accompagnamento della scelta vocazionale, privilegiando soprattutto l'*epistolario* della Santa,³ opportunamente integrato da altre fonti documentarie e narrative.

La riflessione è strutturata attorno a quattro categorie fondamentali: 1) la percezione delle giovani di Maria D. Mazzarello; 2) atteggiamenti e valori che aiutano a fare buone scelte di vita; 3) modelli e persone di riferimento per le giovani nelle scelte di vita; 4) il ruolo della dimensione religiosa e vocazionale nella dinamica della scelta.

¹ L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fu fondato da san Giovanni Bosco e da santa Maria Domenica Mazzarello il 5 agosto 1872, a Mornese (Alessandria). Le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), conosciute anche come Salesiane di Don Bosco, si dedicano all'educazione cristiana della gioventù e, per questo, vivono la loro missione attraverso l'amore e il servizio ai giovani, specie i più poveri e i più bisognosi, promuovendo in particolare la formazione integrale della persona, la solidarietà sociale, la giustizia e la dignità della donna. Lavorano principalmente nelle scuole, negli oratori, nelle parrocchie, in tutti i luoghi in cui ci si prende cura della vita. Sono attualmente presente nei cinque continenti.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Siate modello della vostra consacrazione per le giovani alle quali vi rivolgete*, in GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. IV/2, LEV, Città del Vaticano 1982, 919.

³ Cfr. M.E. POSADA - A. COSTA - P. CAVAGLIÀ (eds.), *La sapienza della vita. Lettere di Maria D. Mazzarello*, Istituto FMA, Roma 2004⁴. D'ora in poi: L seguito dal numero della lettera e del paragrafo. Per motivi di praticità le lettere vengono citate all'interno del testo.

1. La percezione delle giovani di Maria D. Mazzarello

A fondamento della percezione delle giovani di Maria D. c'è la visione antropologica cristiana della persona che caratterizza la sua spiritualità e la sua pedagogia. La spiritualità educativa a cui si ispirano le nuove Congregazioni religiose dell'Ottocento, infatti, è fortemente caratterizzata da una tendenza ottimistica, integrale, fortemente evangelica e dall'intenzionale dimensione preventiva.⁴ Da questa prospettiva scaturisce una idea positiva di Dio e della persona umana.

1.1. *Le giovani, amate e benedette da Dio*

Le giovani sono immagini di Dio e profondamente amate e benedette da Lui. Per questo, Maria D. invita le suore a vedere nel volto delle ragazze il volto stesso di Gesù. Afferma una testimone al processo di canonizzazione: «Aveva per massima che ciò che facciamo al prossimo lo facciamo al Signore, e ci inculcava di vedere Gesù nelle educande, nelle suore, in tutti, e di voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere».⁵

Consapevole che le giovani sono amate da Dio, – e quando si sentono amate da Lui viene spontaneo il desiderio di ricambiare e corrispondere a questo amore – raccomanda alle ragazze ad amare Dio con tutto il cuore (L 44,2), «ricevere con amore Gesù che tanto ci ama» (L 13,3), a «rendersi care a Gesù» (L 43,2), ad amare tutti, ma «il cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto per Gesù» (L 65,3).

Per esprimere l'amore paterno di Dio, Maria D. usa immagini antropomorfe: «è la mano di Dio che lavora in voi» (L 66,2); è il vivente e ci «prepara una bella corona in paradiso» (L 41,2); è colui che – proprio perché ci ama – ci benedice sempre (cfr. L 18,6); è vicino a noi, anzi è in noi (cfr. L 42,3).

Da questa percezione delle giovani scaturisce in Maria D. l'invocazione. Ella, cioè, è desiderosa di vivere la benedizione di Dio ed invocarla per gli altri (cfr. L 18,6; 43,3; 60,6). Bene-dire è, infatti, un atteggiamento o meglio lo stile che l'educatore/accompagnatore assume nella consapevolezza che le persone da educare a lui affidate sono un dono prezioso da custodire. Il modo di educare, accompagnare, relazionarsi dell'educatore, non può che essere ad immagine di Dio, cioè un bene-dire. Dire bene del giovane per offrire speranza, amore, futuro; per aiutare il giovane ad avere uno sguardo positivo su di sé, per aiutarlo a partire del suo essere a raggiungere il suo dover essere e a fare scelte coraggiose di vita.

⁴ Cfr. M. MARCOCCHI, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in L. PAZZAGLIA (ed.), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, La Scuola, Brescia 1994, 94.

⁵ Deposizione di Maria Genta, in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello prima antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Guerra et Belli, Romae 1934, 249. D'ora in poi: *Summarium*, seguito dal numero delle pagina.

1.2. *Visione unitaria, realistica e ottimistica delle giovani*

Strettamente collegata al punto precedente è la visione unitaria, realistica e ottimistica delle giovani. La persona non è di per sé di indole cattiva, ma è recettiva, sensibile, capace di entusiasarsi per il bene ed impegnarsi nel bene. Nelle sue lettere, Maria D. incoraggia le ragazze a conservarsi buone (cfr. L 13,3; 44,6); le vede «buone oltre ogni credere» (L 4,12), e anche in quelle che sembrano chiuse, ribelli, capricciose vede sempre la possibilità di corrispondenza, di miglioramento, di cambiamento di vita. «Maria Mazzarello, pur smascherando il male senza mezzi termini al momento opportuno, – scrive Piera Cavaglià – vede nelle ragazze le risorse positive di cui sono portatrici e non dispera mai delle loro possibilità di miglioramento».⁶

Questo è visibile nel caso di Emma Ferrero,⁷ una ragazza giunta al Collegio di Mornese l'8 dicembre 1877, insieme alla sorella Oliva. Diciottenne di una «straordinaria avvenenza», orfana di madre, aveva avuto una vita piuttosto libera: teatri, balli, compagnie, finché un giorno per un rovescio di fortuna, il padre fu costretto a ricorrere a don Bosco in cerca di aiuto. Emma accettò di andare a Mornese per sottrarsi alla vergogna e soprattutto per poter studiare, ma era in una situazione di rivolta interiore. Sorrisi sprezzanti ed ironici, impertinenze, sgarbatezze erano la risposta ai molteplici tentativi di approccio da parte delle educatrici. Maria Mazzarello attende con pazienza che la ragazza si inserisca nel nuovo ambiente e trovi finalmente il suo posto. All'inizio non si ferma ad incriminare, a condannare; non le impone nulla; non la spinge a sforzi eccessivi; non si sgomenta per le reazioni impulsive e a volte provocatorie della giovane. La circonda di rispetto, di ostinata pazienza e dolcezza senza misura, conciliando in sé accoglienza materna e decisa fermezza.

Dopo alcuni mesi, Emma si arrende decidendo di cambiare vita. In cortile, alla presenza di educatrici e compagne, brucia tutti i suoi ricordi, gelosamente custoditi in un baule che le ricorda la sua vita passata, un pezzo di storia a cui era attaccata e da cui ora si distacca con una scelta radicale. Il gesto che ha dello spettacolare è simbolo eloquente della svolta che la giovane intende dare alla vita. La *Cronistoria* commenta: «Serena, calma, come chi obbedisce a una interna voce».⁸ Si era sentita accolta per quello che era, si sapeva benvoluta, intuiva che c'era per lei la possibilità di cambiare vita. E il cambiamento fu reale e tale da ritenersi che era morta in concetto di santità.

Nel suo sano realismo, Maria D. sa che le ragazze sono volubili e hanno bisogno di essere corrette ed orientate. Scrive a don Bosco: «Le novizie e le postulanti sono molte, ma tutte bisognose di istruzione e d'essere sorvegliate, poiché molte di esse

⁶ P. CAVAGLIÀ, *un'educatrice al servizio della vita. Linee di uno stile educativo*, in P. RUFFINATTO - M. SÉIDE (eds.), *L'arte di educare nello stile nel sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, LAS, Roma 2008, 217.

⁷ Cfr. G. CAPETTI (eds.), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, vol. II, Istituto FMA, Roma 1974, 295-296; 322-323; 331. D'ora in poi: *Cronistoria* seguito dal numero del volume e della pagina.

⁸ *Ibi*, 331.

hanno portato dal mondo ancora molte piccole passioncelle che, se non si correggono, impediscono poi la perfezione e si comunicano alle altre» (L 48,8).

«Va ricordato che la cultura ottocentesca ha del mondo femminile una visione secondo cui sono più accentuate le debolezze. La donna si abbandona facilmente alle impressioni emotive, alla vanità, al capriccio; vive di illusioni e sentimenti».⁹ Maria D., pur inserita in questo contesto, non si lascia intrappolare da questa visione e, pur riconoscendo i limiti e le debolezze, fa leva sulle risorse positive della persona. Non si spaventa di fronte ai difetti e alle debolezze umane e sa incoraggiare sempre.

È questa una visione ottimistica della persona che porta a concepire in modo positivo l'educazione vista come aiuto offerto alle ragazze perché possano vivere con consapevolezza e dignità la loro vocazione di donne cristiane e di oneste cittadine. Di qui deriva l'amore sollecito da parte dell'educatrice per ogni persona a lei affidata.

1.3. *Le giovani, protagoniste ed artefici della loro crescita*

Le giovani, nella visione realistica ed ottimistica di Maria D., sono protagoniste ed artefici della loro crescita. La guida sollecita e propositiva delle educatrici è importante, ma c'è bisogno che le ragazze si sentano corresponsabili della loro crescita e libere nel fare le scelte di vita.

Con semplicità ed un linguaggio tutto suo, ella aiuta suore e ragazze a sorvegliare il proprio cuore, a sradicare le "erbacce cattive" (cfr. L 58,3; 50,2), che non cessano di spuntare e di crescere nel giardino del cuore: la vanità, la ricerca di sé, la melanconia, la doppiezza, la chiusura egoistica, ecc. Le stimola ad essere sempre buone, allegre, ad aver cura della salute, a studiare (L 13,4), ad imparare i doveri di buone cristiane, a evitare le compagnie cattive ed andare con quelle buone (L 44,2).

Maria D., inoltre, coinvolge suore e ragazze nell'andamento comunitario. Tutte, con grande libertà, possono esprimere le loro osservazioni ed essere di aiuto. Non solo lei ha tanto da comunicare alle ragazze, ma anche loro hanno tante cose da dire e da insegnare per lei e alla comunità. «Non solo alle suore, ma anche alle educande, chiedeva come avrebbero fatto nel suo caso, spesso accettando altresì, con molta e spontanea serenità di spirito, il loro consiglio».¹⁰ È uno stile educativo segnato dalla reciprocità e dalla corresponsabilità che forma donne mature e capaci di fare scelte profonde e radicali di vita.

1.4. *La gioia, virtù caratteristica delle giovani*

L'allegria è uno degli orientamenti costanti nell'epistolario di Maria D. Mazzarello. Ella, non soltanto esorta a vivere nella gioia, ma ritiene l'allegria come segno

⁹ P. CAVAGLIÀ, *Un'educatrice al servizio della vita*, 217.

¹⁰ Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 275.

di giovinezza e di maturità spirituale. Comunicando notizie delle ragazze ai genitori assicura sempre che esse sono allegre (L 12,2): «Sua figlia è sempre allegra e tranquilla» (L 30,2). Dando notizie della comunità al Fondatore, assicura che suore, novizie e postulanti «sono allegre e piene di buona volontà» (L 48,8).

L'allegria di cui parla Maria D. non è semplicemente una disposizione naturale, ma la si raggiunge con la grazia di Dio. Lei esorta ed invita alla vita allegra perché così la vuole il Signore (L 43,2); essa è segno dell'amore preveniente di Dio Padre.

La gioia ha poi un valore diagnostico perché rivela ciò che c'è nel cuore, svela dove abita il cuore della persona. È tutto questo perché l'allegria ha un fondamento teologale, cioè, «è il segno di un cuore che ama tanto il Signore» (L 60,5).

2. Atteggiamenti e valori che aiutano a fare buone scelte di vita

L'efficacia dell'azione educativa di accompagnamento si gioca prevalentemente nella qualità della relazione educativa. Per realizzare buone e radicali scelte di vita ci vuole un lavoro di sinergia tra le educatrici e le giovani. In questo processo sono decisivi alcuni atteggiamenti e valori tanto da parte di chi accompagna (le educatrici) e di chi è chiamato a compiere le scelte di vita (le giovani).

2.1. Atteggiamenti e valori da parte delle educatrici

2.1.1. *Mistica della prossimità e capacità comunicativa relazionale*

Il primo atteggiamento che si richiede ad una persona per accompagnare ed orientare alle scelte di vita è quello di “farsi vicina”, di dimostrare empatia ed ascolto profondo, di sapersi sintonizzare con le persone, di far sentire loro il calore e la sicurezza di una maternità/paternità educativa, in una parola, l'arte salutare della prossimità.¹¹ Nelle sue lettere, Maria D. si fa vicina con espressioni che trasudano una forte maternità: utilizza espressioni identificandosi con «colei che tanto ti ama nel Signore» (L 67,8); e assicura le suore del fatto che mai si dimenticherà di loro, anche se non le conosce di persona (cfr. L 45,2; 43,3). Scrivendo alla novizia Mercedes Stabler afferma: «Io ti assicuro, benché non abbia la fortuna di conoscerti in persona, pure tuttavia ti ho sempre qua, stretta al cuore e non passa giorno senza che ti chiuda nel Cuor SS. di Gesù e di Maria» (L 62,4). L'affermazione affettivamente pregnante indica l'intensità con cui la Madre è vicina alle sue figlie, le accompagna e sostiene nel cammino. La sua presenza spirituale alle sorelle e giovani lontane e vicine è resa possibile dall'amore di Gesù nella quale la Madre non cessa di dimorare.

La capacità comunicativa e relazionale di Maria D. – anche con chi è lontano geograficamente e lei non conosce personalmente – è un altro elemento del suo stile

¹¹ Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n° 169, in AAS 105 (2013) 1091.

di accompagnamento. Prova evidente di ciò è il fatto che le ragazze le scrivono delle lettere e lei risponde loro affettuosamente e con raccomandazioni semplici.

Scrive alle ragazze di Las Piedras (Uruguay): «Oh! Quanto mi ha fatto piacere la vostra cara e bella lettera, quanto siete buone a pensare a me, e di farmi degli auguri! Anch'io sebbene non vi conosca vi voglio tanto bene e prego per voi tutte perché il Signore voglia concedere anche a voi tutte quelle grazie e benedizioni che avete augurato a me. Pregate per me, io pure prego sempre per voi» (L 44,1). Questa forma di relazione e corrispondenza apre la possibilità a Maria D. di dare alle ragazze quei consigli e orientamenti opportuni perché esse possano impegnarsi e vivere una profonda esperienza cristiana.

Anche la parola è un ottimo strumento di accompagnamento personalizzato. Per ciascuna giovane, infatti, Maria D. ha una parola amorevole che le sprona alla fiducia, a sentirsi amata ed incoraggiata. A Maria Bosco, che era in famiglia per un periodo di tempo a causa della fragile salute, scrive:

Oh! Quanto m'ha fatto piacere la vostra letterina! Sia ringraziata la Madonna che ti ridona la sanità. È proprio una buona madre la Madonna, n'è vero? Continua a pregarla di cuore, specialmente in questi bei giorni, noi pure la pregheremo per te, e spero che ti farà la grazia di presto ritornare al nido di Mornese... Fatti coraggio, abbia cura della salute, guarisci presto, onde presto possa ritornare da noi (L 13,1).

Alla signora Emilia Viarengo, sostenendola a superare i dubbi e timori sulla vocazione, scrive: «Coraggio, mia cara sorella, si raccomandi al Gesù Bambino di Betlemme; io farò pure pregare per essa, si abbandoni interamente a Lui e sia certa ch'Egli farà ciò che è meglio per l'anima sua» (L 54,3).

Soltanto chi sa farsi prossimo, facendo dono della propria persona, della preghiera, dell'affetto materno e dell'accompagnamento sincero e trasparente è capace di orientare le giovani ad un impegnativo cammino cristiano e nel discernimento vocazionale.

2.1.2. *Accoglienza incondizionata e fiducia nelle giovani e nelle loro risorse*

L'accoglienza incondizionata delle giovani è la porta di accesso al loro cuore. L'accoglienza amorevole, cordiale e simpatica permette alle giovani di sentirsi amate e in famiglia. Maria D. accoglie la persona così come è, per quello che è, ma anche per quello che potrà essere e diventare. Attentissima a ciascuna, sa rendersi solidale con chi vede più bisognosa: le giovani più timide, le più sofferenti, le meno capaci, i caratteri bizzarri, le più limitate. Accoglie, ma anche ascolta e sa sintonizzarsi con le persone e suscitare empatia, condizione importante nel processo educativo. Testimonia Enrichetta Sorbone: «Ella usava grande attenzione nello scrutare l'indole di ciascuna delle suore, sapendo poi conservare nel suo cuore, come in una tomba, le manchevolezze, i difetti che avesse rilevate in esse».¹²

¹² Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 275.

Un caso emblematico è quello che riguarda la giovane Maria Belletti,¹³ orfana di entrambi i genitori, arrivata a Mornese nel novembre 1874. La ragazza non era certamente nelle migliori condizioni per intraprendere un cammino formativo. Il clima collegiale, con le sue regole e i suoi doveri, doveva pesare alla ragazza, abituata a fare ciò che più le piaceva senza subire restrizioni o controlli. La *Cronistoria* annota: «In laboratorio perdeva tempo [...]; lo studio non le era accetto; in chiesa stava poco volentieri e con aria distratta. Il cibo non era del suo gusto».¹⁴ Era un caso non semplice da risolvere.

Maria D. capì che con questa ragazza occorreva utilizzare la strategia dei tempi lunghi. Così, l'accolse benevolmente, pregò, usò con lei tanta pazienza e dolcezza e il cambiamento giunse in un modo inatteso: attraverso un brutto sogno,¹⁵ conseguenza del lavoro segreto della grazia già presente in lei. Maria D. con le altre educatrici seppe guidarla con pazienza e gradualità nella conversione e la giovane si lasciò progressivamente raggiungere dalla chiamata del Signore, e pur tra difficoltà e titubanze, attuò la scelta radicale per Dio.

L'accoglienza incondizionata della ragazza, anche quando alcune educatrici delle comunità credevano di doverla rimandarle ai parenti, fu decisiva. Maria D., che vedeva il cuore e credeva nelle risorse della ragazza, seppe scommettere su di lei e seppe unire alla capacità di ascolto l'attesa paziente e rispettosa dei suoi ritmi di crescita, coltivando la fiducia nelle sue risorse, e mai abbandonando il coraggio di proporle la via esigente del Vangelo. Così facendo non solo ottenne il suo cambiamento radicale di vita, ma anche le aprì la strada alla chiamata del Signore.

2.1.3. «Dare buon esempio»: essere testimoni credibili di vita

È risaputo che le persone, soprattutto i giovani, ascoltano più i testimoni che non i dottori e i maestri. La testimonianza è la strada più sicura ed efficace per l'evangelizzazione e per accompagnare le nuove generazioni. Maria D. è talmente convinta di ciò tanto da scrivere nel suo epistolario: «Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre» (L 11,2).

In una lettera inviata alla direttrice Angela Vallese, pioniera della FMA missionarie in America, parlando dell'educazione efficace con le giovani afferma: «Sta a noi farle crescere sempre nella virtù, prima con l'esempio, perché le cose insegnate coll'esempio restano più al cuore molto impresse e fanno assai del bene e poi con le parole» (L 17,1); «tocca a voi dar buon esempio» (L 35,2). Alle suore della casa di Montevideo scrive: «Sento anche che avete molto da lavorare, con tante ragazze e

¹³ Cfr. *Cronistoria*, II, 129-132; 237-238.

¹⁴ *Ibi*, 130.

¹⁵ «Una notte fu udita piangere nel sonno e, svegliata, prese a gridare così forte da spaventare compagne e suore: voleva il confessore e subito. Aveva sognato d'essere strangolata dal demonio, per i suoi peccati; e non si poté consolarla se non permettendole l'invocato confessore, perché l'ora fosse inadatta» (*Ibi*, 130-131).

questo mi fa proprio piacere, e voi procurate di coltivarle bene, prima di tutto col buon esempio e poi con le parole» (L 56,2).

Queste raccomandazioni non derivano da formalismo, moralismo o perfezionismo ma, perché l'azione formativa sia autorevole ed efficace, la parola deve essere corroborata dalla coerenza personale, cioè dalla testimonianza di vita. Per l'incisività delle parole di Madre Mazzarello, riportiamo un intero paragrafo di una lettera ad una direttrice:

Tocca a voi di dar buon esempio, di vigilare che, dalle figlie, si osservi la S. Regola, che si amino e non entrino affezioni particolari perché ci allontanano molto dal Signore e dallo spirito religioso. Procurate che non vi siano gelosie. Dovete voi dare buon esempio a tutte acciò nessuna possa dire: a quella vuol più bene, le parla di più, la compatisce di più, ecc. Voi parlate a tutte, amatele tutte, date anche confidenza più che potete, ma attente sempre che il nostro cuore non si attacchi a nessuno [altro] che al Signore. Consigliatevi sempre coi nostri buoni Superiori, non tralasciate mai il bene per rispetto umano, avvertite sempre e compatite i difetti delle vostre sorelle, fate con libertà tutto ciò che richiede la carità (L 35,2-3).

Il richiamo finale: «Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità», compendia il messaggio cristiano relativo alla libertà dei figli di Dio che camminano nell'amore. La Madre dimostra perciò ampiezza di vedute nell'orientare le suore e le giovani a vivere ed agire nella vera libertà e insieme nella capacità di ricondurre ogni criterio di azione al valore fondamentale della vita cristiana: la carità che diventa testimonianza credibile di vita.

«Dare buon esempio» non vuol dire sentirsi perfetti quanto piuttosto essere testimoni. Ciò implica di non temere di riconoscersi umani e fallibili: non perfetti, ma peccatori perdonati, sempre desiderosi di rialzarsi e riprendere il cammino.

Maria D. non si vergogna di rivelarsi debole e limitata, senza cercare di attenuare la sua fragilità di fronte alle sorelle. Anzi, condividendo i suoi limiti con le sorelle le incoraggiava a loro volta a non scoraggiarsi dei propri, ma a mettersi in atteggiamento di chi, con la grazia di Dio, vuole superarli e crescere in un cammino realistico di santità. Quando deve correggere qualche difetto, anima le più deboli dicendo: «Guarda, non scoraggiarti. Anch'io sai sono così... cado così e così; ma con un po' di coraggio e la grazia di Dio, andiamo avanti e arriveremo a farci sante, vedrai».¹⁶ Invita le suore a pregare anche per lei: «Preghe un po' davvero che possa rendermene degna, morendo a me stessa ed al mio amor proprio, che ne ho tanto tanto che ogni momento inciampo e cado a terra come un ubriaco» (L 9,9). L'immagine plastica e cruda esprime la sua capacità di riconoscere la propria umanità, di accettare serenamente i propri limiti e insieme la tensione continua nel cammino di santità.

¹⁶ *Cronistoria*, III, 153-154.

2.1.4. "Prendersi cura": la maternità spirituale

L'espressione «prendersi cura» (cfr. L 10,2; 12; L 19,2; 28,8), di forte pregnanza umana e pedagogica, connota al meglio la disponibilità di Maria D. e delle prime FMA nei riguardi dell'educazione integrale delle ragazze. Questa espressione evoca un atteggiamento globale che richiede dedizione, rispetto, saggezza e instancabile presenza d'amore nei confronti di coloro che sono affidate alle cure dell'educatrice. In una lettera indirizzata a Francesco Bosco, nipote di don Bosco, Maria D. parla della figlia assicurando: «di [Clementina] ne abbiamo tutta la cura per farla crescere sana e santa» (L 10,2). In essa emerge il fine a cui tendono tutti gli sforzi delle educatrici: la maturazione completa della ragazza a livello del benessere fisico e della santità di vita.

«Il "prendersi cura" – spiega Piera Cavaglià – viene prima degli atti di "cura" e più che una attività particolare, è un modo di essere, un atteggiamento globale che non tollera riduzionismi né frammentazioni. Non include solo la dimensione affettiva, ma quella intellettuale, spirituale, relazionale, etica. "Prendersi cura" è accogliere la vita e porsi al suo servizio incondizionatamente [...], è una dimensione tipica della femminilità e della maternità».¹⁷

Il "prendersi cura" delle persone che Dio ci affida è pertanto espressione di maternità spirituale. Questo tratto particolare di Maria D. è fortemente rimarcato anche nelle testimonianze al processo di canonizzazione: di lei si dice che era una donna che seppe «farsi tutta a tutte»,¹⁸ vivendo una maternità caratterizzata dalla fermezza e dalla carità, una maternità generatrice di vita. Era una donna che «aveva un non so che, che trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù».¹⁹

2.1.5. *Inspirare confidenza ed incoraggiare*

Quando si creano le condizioni che aprono alla confidenza, germoglia la vita, si assiste al rifiorire della persona e della sua vocazione, anche dopo un trauma, una delusione, una reale frustrazione.

È emblematica la lettera scritta da Maria D. alla direttrice sr. Angela Vallese. Cer-

¹⁷ P. CAVAGLIÀ, *Un'educatrice al servizio della vita*, 214-215. L'interesse materno di Maria D. Mazzarello si esprime nella cura della salute delle educande (cfr. F. MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, vol. I, Istituto FMA, Torino 1960, 418; vol. II, 112), nell'accorgersi del bisogno e dell'attenzione (cfr. *Ibi*, 113), nel seguire personalmente le postulanti nel difficile inserimento nel nuovo ambiente (cfr. *Ibi*, I 359; 363-364; 366), nell'aver per ciascuna un'attenzione personalizzata. Testimonia suor Angela Vallese: «D'inverno, quando tutte eravamo a letto, la Madre molte volte passava a vedere se fossimo abbastanza coperte, affinché nessuna patisse il freddo. Era una vera mamma» (*Ibi*, 386). Le sue cure materne erano tali al punto che ognuna si sentiva la più amata da lei (cfr. testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 294; testimonianza di Caterina Daghero, in *Summarium*, 251).

¹⁸ Testimonia di Giacomo Costamagna, in *Summarium*, 267.

¹⁹ Testimonia di Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 79.

tamente questa le aveva condiviso alcune difficoltà della casa de Las Piedras (Uruguay). La direttrice di quella casa era sr. Giovanna Borgna, appena diciannovenne e inesperta di animazione comunitaria. Madre Mazzarello scrive a Angela Vallese: «Mi rincresce che la nuova casa di Las Piedras non vada tanto bene. Suor Giovanna è troppo giovane e non abbastanza posata per far le veci della superiora». E poi con saggezza e realismo avverte: «Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscire bene, bisogna ispirare confidenza» (L 25,2).

La confidenza richiama atteggiamenti di familiarità, legami di amichevole intimità. Ispirare confidenza richiede, pertanto, la capacità di empatia, di ascolto profondo, di fiducia, di valorizzazione delle persone e dei loro doni, di incoraggiare dopo uno sbaglio. Questa capacità non è in vista di tenere le persone legate a sé, ma per portarle a sviluppare le loro risorse di bene e indirizzarle al Signore.

L'incoraggiamento è un'altra caratteristica dell'accompagnamento di Maria D. la quale si distinse sempre per la sua grande capacità di animare le giovani a lei affidate, tanto da portare a descrivere il suo stile educativo come "pedagogia dell'incoraggiamento".²⁰ Nelle lettere tale pedagogia è trasparente. È insistente l'invito al coraggio, l'esortazione a «non avere paura» (L 66,4), a «combattere sempre, ogni giorno» (L 19,1), a non scoraggiarsi di fronte ai propri difetti (L 64,1), ecc. Lei stessa non esita a riconoscere che «la vita è una continua guerra di battaglia» (L19,1), ma si può vincere, specie se le virtù sono praticate col cuore aperto, generoso e grande (cfr. L 27,14; 47,12). Si trova così il coraggio di farsi sante, sdrammatizzando le difficoltà, ridimensionando le pene, visto che «dopo pochi giorni di combattimento avremo il Paradiso, per sempre» (L 18,3).

2.1.6. *Educarsi ed educare all'interiorità*

Nella formazione delle educatrici e delle giovani, Maria D. fa leva sulla formazione all'interiorità. Educare all'interiorità significa aiutare le persone a rientrare in se stesse e a far emergere, dalla profondità del loro essere, la loro autentica natura. L'interiorità diventa così il luogo sacro e privilegiato della persona, dove vive l'impronta divina del Creatore. È in questo spazio sacro che la persona ritrova Dio e se stessa.

Maria D. orienta educatrici e allieve a vivere una vita capace di riflettere e di essere autentiche. Raccomanda a suor Giovanna Borgna: «Fatti dunque coraggio, mia buona suor Giovanna, fa' in modo di essere sempre un modello di virtù, di umiltà, di carità e di obbedienza, e siccome il Signore vede il cuore, bisogna che queste virtù siano praticate proprio col cuore più ancora che cogli atti esterni» (L 19,1). Così – scrivendo a don Cagliero – gli chiede di pregare anche per lei «perché le virtù che si vedono fiorire siano più interne che esterne» (L 7,1).

Contro il formalismo, il legalismo e l'ipocrisia, Maria D. educa all'autenticità, alla schiettezza, alla sincerità e ad operare con retta intenzione, segni di sanità spi-

²⁰ Cfr. M. PARENTE, *Per una pedagogia dell'incoraggiamento*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 34 (1996) 2, 197-201.

rituale ed atteggiamento fondamentale per rispondere generosamente alla chiamata del Signore.

Maria D. è consapevole che non si può educare le giovani all'interiorità senza essere donne ricche di vita interiore. Occorre la trasparenza e la testimonianza di vita.

2.2. Atteggiamenti e valori da parte delle giovani

Nella percezione di Maria D., le giovani non sono soggetti passivi della loro crescita umana e cristiana. Dalle fonti emergono con chiarezza alcuni atteggiamenti e valori che sono proposti alle giovani per allenarsi a fare buone scelte di vita.

2.2.1. L'affidamento a Dio e alle mediazioni

Per Maria D. l'affidamento a Dio e alle sue mediazioni è l'atteggiamento fondamentale per garantire non solo la crescita umana delle ragazze ma anche un buon discernimento vocazionale. La santità, infatti, è frutto dell'armoniosa sinergia tra l'impegno della persona e il sostegno che proviene da Dio. Chi si abbandona serenamente nelle mani del Signore, viene condotto, passo dopo passo, a far chiarezza sul disegno di Dio sulla propria vita e ad aderire al suo progetto d'amore. Alla signora Emilia Viarengo, che viveva un periodo di discernimento vocazionale, Madre Mazzarello scrive: «Si abbandoni interamente a Lui e sia certa ch'egli farà ciò che è meglio per l'anima sua». E nel suo realismo continua: «Se il Signore la chiama tra le Figlie di Maria Ausiliatrice stia tranquilla che ve la condurrà, purché essa corrisponda alle sue grazie. Bisogna però che lei faccia le sue parti, vinca i timori col farsi forte» (L 54,2-3).

2.2.2. La confidenza come presupposto essenziale per il progresso spirituale

La vita cristiana e la risposta alla chiamata non è altro che un cammino di affidamento a Dio. Ma poi Dio si serve delle mediazioni per rivelarsi e rivelare il suo progetto d'amore alla persona. Diventa perciò importante il sapersi fidare delle mediazioni umane, la direttrice, il confessore, il direttore spirituale (cfr. L 18, 43, 62).

La *confidenza* è, per i maestri di spiritualità, l'indispensabile presupposto per il progresso spirituale. San Francesco di Sales scrive nella *Filotea*: «Vuoi metterti in cammino verso la devozione con sicurezza? Trova qualche uomo capace che ti sia di guida e ti accompagni; è la raccomandazione delle raccomandazioni».²¹

Il termine "confidenza", tipicamente salesiano, «include stima, fiducia, apertura ed esclude le vane e dispersive complicazioni sentimentali. È "l'apertura di cuore" che permette al Direttore di poter stabilire un rapporto effettivamente personale».²²

²¹ FRANCESCO DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di R. Balboni, Paoline, Roma 2006¹³, parte I, capitolo IV, 29.

²² M.E. POSADA, *Il carisma della direzione spirituale personale in S. Maria D. Mazzarello*, in

La confidenza che Madre Mazzarello inculca nelle giovani e nelle suore si fonda su una fiducia semplice che pacifica le anime, le libera, permette loro di vedere chiaro in se stesse per il solo fatto di poter esprimere quello che pensano. Ha il sapore dell'abbandono in Dio, della fiducia nei suoi confronti e negli altri, e rivela un certo equilibrio interiore; è una confidenza forte che favorisce un clima serio e saturo di valori.

Mi sembra importante quanto Madre Mazzarello disse un giorno a sr. Giuseppina Pacotto, assistente delle postulanti: «Non credere che siano aperte quelle che dicono tanto di sé (in sostanza di sé dicono un bel niente) e più ancora degli altri! Ne troverai, invece, alcune che veramente dicono poco, ma nel poco dicono tutto; su queste possiamo contare molto di più perché generalmente sono di «buona stoffa»».²³ Avere la «buona stoffa» per Madre Mazzarello corrisponde all'abbandono fiducioso a Dio mediante l'apertura confidente alle mediazioni umane. Soprattutto nell'età della giovinezza, in cui si va costruendo la propria identità e si è in ricerca della propria vocazione, è importante avere una persona di riferimento cui affidare la propria vita, che aiuti a far luce sulle motivazioni, a fare scelte coerenti e concrete di vita.

Il secondo richiamo è a «non nascondere mai nulla» e «tenere il cuore aperto» (L 18,4). Chi ha il cuore aperto per lasciarsi accompagnare, lavorare interiormente, strappare le erbacce del proprio cuore, lottare contro l'amor proprio e l'inerzia può progredire più speditamente nella vita spirituale ed arrivare a gustarla interiormente. La confidenza, la trasparenza e l'apertura di cuore sono atteggiamenti necessari per accorgersi del passaggio di Dio nella propria vita.

Unito al richiamo alla confidenza vi è un altro elemento che traspare meno dalle lettere, ma molto presente in altre fonti: la *sincerità con il confessore*. Alle postulanti che sfilano in silenzio per vederla l'ultima volta dice: «Schiettezza, sincerità con tutti sapete, specialmente con il confessore».²⁴ La schiettezza, la sincerità e l'apertura di cuore sono segni di armonia nell'essere, di una certa maturità umana e spirituale. Solo così si può impostare una vita di consacrazione e di donazione autentica. La doppiezza e la chiusura del cuore sono invece una barriera per l'azione della grazia e per il progresso nella vita spirituale.

2.2.3. *Coltivare buone amicizie*

Nella pedagogia spirituale di Maria D., le amicizie hanno un ruolo importante. Per questo, la scelta delle amicizie è determinante per la vita di un giovane, nel bene come nel male. Consapevole del bisogno di relazioni umane e di amicizia sincera dei giovani, Maria D. raccomanda alle ragazze dell'Uruguay: «Schivate sempre le compagnie cattive e andate sempre con quelle buone» (L 44,2). L'ambiente del collegio di Mornese è anche pensato in funzione di costruire sane relazioni, di coltivare vere

M. COGLIANDRO (ed.), *La direzione spirituale nella Famiglia Salesiana. Atti della X Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma 23-29 gennaio 1983*, Editrice SDB, Roma 1983, 97.

²³ *Cronistoria*, III, 285.

²⁴ Cfr. *Cronistoria*, III, 380-382.

amicizie che favoriscano una forte esperienza umana-spirituale di aiuto vicendevole. Infatti, l'amicizia è un elemento fondamentale per la crescita armoniosa, per l'elaborazione della propria personalità e per il progresso spirituale.

2.2.4. Formarsi alla vita virtuosa nel quotidiano

La vita di fede, per Maria D., non si riduce ad una sorta di intimismo individualistico, ma è un esercizio costante per aprirsi ed incontrarsi con Dio, con gli altri e con la realtà. Il quotidiano, infatti, è per lei il vero banco di prova di un'autentica spiritualità e uno dei criteri fondamentali per un fecondo discernimento vocazionale. Per questo, Maria D. orienta le giovani a vivere in modo impegnato il quotidiano richiamando alcune virtù che qualificano e danno spessore alla vita quotidiana: la carità, l'umiltà, l'obbedienza, l'allegria. Queste virtù o atteggiamenti ritornano con frequenza nell'epistolario della Santa, orientano ad una vita cristiana vissuta in pienezza e diventano criteri di un vero discernimento vocazionale. A suor Giuseppina Pacotto, assistente delle postulanti, scrive: «Raccomandate sempre [alle postulanti] che pensino a qual fine si son fatte o meglio venute in religione, dite loro che non pensino solamente di vestirsi di un abito nero, ma bisogna vestirsi di un abito di tutte le virtù necessarie ad una religiosa la quale vuol chiamarsi sposa di Gesù. Si procurino uno spirito di mortificazione, di sacrificio, obbedienza, umiltà, distacco da tutto ciò che non è di Dio» (L 24,2). La Madre richiama, in questa lettera, gli elementi essenziali della formazione delle candidate all'Istituto, elementi che dovranno pure servire come criteri di discernimento per l'assistente.

È poi emblematico il richiamo di Maria D. a vivere in pienezza il presente impegnandosi nell'adempimento esatto dei propri doveri e nella costruzione della vita virtuosa. Ad una giovane suora consiglia: «Non bisogna pensare al futuro, adesso pensa solamente a perfezionarti nelle virtù, nei lavori, negli studi, e poi quando sarà il momento di fare il sacrificio, sta' tranquilla che il Signore ti darà la forza necessaria per fare la sua volontà» (L 45,1). L'espressione «non pensare al futuro» non vuol dire disattenzione al progetto di Dio, ma bensì concentrarsi sull'essenziale vivendo in pienezza il presente – l'unico momento che veramente ci appartiene – nella consapevolezza che il futuro è nelle mani di Dio. È un invito esplicito all'abbandono fiducioso in Dio nella consapevolezza che quando arriveranno momenti di fatica, di sacrifici o di difficoltà Lui stesso darà la forza necessaria per fare la sua volontà.

L'itinerario di formazione alla vita virtuosa è un cammino di combattimento spirituale. Maria D. richiama le giovani, soprattutto quelle in formazione, al valore della mortificazione, del sacrificio (cfr. L 67), al combattimento nel momento presente nella certezza di avere il paradiso per sempre (L 18,3), a non farsi «amica dell'amore proprio» (L 67,5). Lei non ha paura di proporre mete esigenti, nella consapevolezza che è nel periodo della giovinezza che si forma la persona ai grandi ideali e ad una vita bella, gioiosa, trasformata.

La carità è il fondamento di tutta la vita cristiana. È anche la virtù più raccomandata da Madre Mazzarello. Questa diventa quasi un ritornello che ripete alle sue consorelle e alle giovani che si orientano verso la vita religiosa: «Sii sempre piena di

carità con tutti, ma specialmente con le tue consorelle» (L 67,3); «grande carità con tutti» (cfr. L 62; 60,4); «Ama tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore» (L 65,3). Tutto il messaggio di Madre Mazzarello si raccoglie in questo orientamento: vivere la carità operosa e gioiosa. Sulla scia dell'insegnamento della Madre non c'è da stupirsi che una giovane FMA da lei accompagnata, suor Ottavia Bussolino, abbia deciso in cuor suo di far il voto di carità verso le sorelle.²⁵

3. Modelli e persone di riferimento per le giovani nelle scelte di vita

Modelli positivi e figure di riferimento affidabili sono molto importanti per aiutare a orientarsi nel periodo della giovinezza. Nelle lettere di Maria D. si possono cogliere alcune proposte: Gesù Cristo e Maria Santissima come modelli da imitare e a cui configurare la propria vita; le educatrici, le compagne e la famiglia, soprattutto i genitori, come persone di riferimento e l'ambiente educativo come mediazione per far crescere la vita, la speranza, il protagonismo giovanile ed il senso di appartenenza.

3.1. *Gesù Cristo e Maria Santissima*

Maria D. orienta le giovani a scoprire che il significato e il segreto della vita cristiana e religiosa è un'esistenza centrata su Gesù Cristo. Scrivendo a Laura Rodríguez²⁶ appena professa, la Madre, con realismo ed essenzialità, esorta la giovane ad essere fedele agli impegni assunti e a concentrarsi sui valori fondamentali della vita cristiana, soprattutto a «rendersi cara a Gesù» (L 43,2). Questo invito è un chiaro appello ad un cammino di conformazione a Lui. In un'altra lettera, inviata alla comunità nella quale Laura era novizia, la Madre richiama le sorelle ad osservare fedelmente le Costituzioni, le quali bastano per farsi sante e rassicura che «Gesù non vuole altro da noi. Se è vero che lo amiamo, diamogli questo piacere e contentiamo il suo Cuore che tanto ci ama» (L 27,9).

La lettera ad Ottavia Bussolino è un inno che canta l'amore a Gesù Cristo, centro della propria vita: «Non scoraggiarti mai per qualunque avversità, prendi tutto dalle SS. mani di Gesù, metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui. [...] Fa sì

²⁵ Cfr. *Suor Bussolino Ottavia*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*, a cura di Michelina Secco, Istituto FMA, Roma 1994, 151-152.

²⁶ Suor Laura Rodríguez (1858-1924) è la prima vocazione americana, segno tangibile della benedizione di Dio sull'Istituto. Conobbe le FMA tramite suo fratello che frequentava il collegio salesiano di Montevideo-Villa Colón. Laura entrò nell'Istituto il 14 maggio 1878 e fece la prima professione il 24 maggio 1880 (Cfr. *Suor Rodríguez Laura*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1924*, Scuola Tipografica Privata, Roma 1986, 112-117). Laura ebbe la gioia di ricevere due lettere autografe di madre Mazzarello: la L 18, quando era ancora novizia e la L 43 nella quale la Madre raccomanda alla neo-professa alcuni valori essenziali della vita religiosa. Inoltre, ci sono altre due lettere comunitarie dove la Madre ha un pensiero particolare e personale per Laura (L 22,16; 27,9).

che Gesù possa dirti: figlia mia, mi sei cara, son contenta del tuo operare. Coraggio, quando sei stanca e afflitta va' a deporre i tuoi affanni nel cuor di Gesù e là troverai sollievo e conforto». Maria D. aiuta la giovane suora a unire i due comandamenti, cioè, amore alle sorelle e amore a Gesù in una scala di priorità: «Ama tutti e tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore, ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intero per Gesù» (L 65,2-3).

Unito all'amore a Gesù vi è il richiamo alla presenza e all'imitazione di Maria. Raccomanda alle ragazze ad essere devote della Madonna, nostra «buona» e «tenerrissima Madre» (L 13,1), ad imitare le sue virtù, specialmente l'umiltà, la pureità e la ritiratezza. Se faranno così saranno contente in vita e in morte (cfr. L 44,3). Alle FMA raccomanda di «instillare alle ragazze la devozione alla Madonna» (L 47,10), ad avere «gran confidenza con Gesù e Maria» (L 64,1). Il richiamo alla confidenza, legato al nome di Maria e abbinato a quello di Gesù, permette di capire come, nell'intima convinzione di Maria D., la presenza e l'intervento della Madre di Gesù non possono essere dissociati da quello del Figlio. L'efficacia dell'affidamento viene da Cristo, per intercessione di Maria.

Unito ai modelli Gesù e Maria possiamo cogliere, da altre fonti, come ad esempio la *Figlia Cristiana Provveduta*,²⁷ i modelli di Santi proposti alle giovani: Francesca Romana, Santa Rosa da Lima, Santa Teresa d'Avila, Santa Cecilia, San Luigi Gonzaga ed altri.²⁸ Interessante il paragrafo sulla lettura spirituale: «Quanto bene farete alle vostre anime se, oltre alle consuete preghiere del mattino e della sera, impiegherete qualche tempo nella lettura di qualche libro che tratti di cose spirituali come il libro dell'Imitazione di Gesù Cristo, la *Filotea* di s. Francesco di Sales,²⁹ l'apparecchio alla buona morte di s. Alfonso, la vita di qualche santa come di s. Teresa, s. Caterina da Siena, s. Francesca Romana o di qualsiasi altra che possiate imitare più da vicino».³⁰

²⁷ Cfr. [G. Bosco], *La figlia cristiana provveduta. Per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita della B. Vergine, de' Vespri di tutto l'anno e dell'Ufficio dei morti coll'aggiunta di una scelta di Laudi sacre pel Sacerdote Giovanni Bosco*, Tipografia e Libreria Salesiana, Torino 1883⁴. Questa opera è la traduzione al femminile del *Giovane Provveduto* scritto da don Bosco per i giovani.

²⁸ Non pochi educatori dell'Ottocento si adoperavano per far interessare i giovani alla lettura o al racconto di certe vite dei santi: di quelli soprattutto che si erano distinti per opere di carità verso il prossimo e una certa preferenza anche per i martiri dei primi secoli. Il modello per eccellenza era San Luigi Gonzaga (cfr. P. STELLA, *Santi per i giovani e santi giovani nell'Ottocento*, in E. FATTORINI [ed.], *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione [1815-1915]*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997, 574).

²⁹ Pietro Stella osserva che dell'*Introduzione alla Vita Devota (Filotea)* si pubblicano edizioni ridotte ad uso della gioventù (cfr. *Ibi*, 569). Don Bosco, infatti, nel raccomandare le letture spirituale alle FMA, suggeriva tra altre la «*Filotea* di s. Francesco di Sales adattata alla gioventù» (G. Bosco, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1872-1885]*, testi critici a cura di Cecilia Romero, LAS, Roma 1983, 281).

³⁰ [G. Bosco], *La figlia cristiana provveduta*, 15.

3.2. *Le educatrici, le compagne e la famiglia*

In tutti i giovani abita il desiderio profondo di vivere in pienezza la propria vita e desiderano trovare adulti significativi che li accompagnino alla sorgente della felicità, li indirizzino verso un progetto alto di vita e di vocazione. Maria D. è consapevole di questa realtà e per questo invita insistentemente le suore ad essere di esempio alle giovani. E alle giovani raccomanda: «Andate volentieri dalle suore, dite loro che vi insegnino ad amare il Signore, ad imparare bene i doveri di buone cristiane» (L 44,2).

Non soltanto le suore sono di esempio, ma anche le proprie compagne. Per questo Maria D. stimola le ragazze a scegliere buone compagnie, a dare buon esempio le une alle altre e a tutti, ad aiutarsi vicendevolmente nel cammino di crescita, di sviluppo della propria identità e di risposta al Signore.

Anche le famiglie erano punti di riferimento per le ragazze, tanto che il Regolamento dell'educandato di Mornese richiedeva che ogni semestre i genitori riceversero informazioni sul profitto scolastico, sulla salute e condotta delle figlie (cfr. L 10, 12, 30). Lo scambio di notizie contribuiva a rafforzare la fiducia, il patto educativo e la sicurezza dei genitori nei confronti delle educatrici. Alle ragazze Maria D. raccomanda di essere buone con i genitori, con i fratelli e con le sorelle (L 13,2); assicura ai genitori che le loro figlie pregano per loro (L 10,2). È significativa la conclusione della lettera indirizzata alla famiglia Buzzetti che termina con una breve, ma delicata allusione alla responsabilità dei genitori nell'assecondare la vocazione religiosa della figlia: «Stiano dunque tranquilli su questo punto e credano che Iddio li ricompenserà dei loro sacrifici e dell'offerta che gli fanno della loro famiglia» (L 30,4).

Essere adulti credibili ed autorevoli richiede una consapevolezza importante: accompagnare chi è capace di dare ragione della propria speranza, chi testimonia la felicità della propria vocazione e chi è sospinto dal desiderio di comunicarla. Accompagnare è quindi una vocazione che si manifesta nell'arte di "farsi vicini" ai giovani. È un'arte che non si improvvisa, ma è frutto di esperienza e di competenza. L'accompagnatore compie un mandato, anzitutto con l'autorevolezza della sua persona e la credibilità della sua testimonianza di vita.

3.3. *L'ambiente di famiglia*

L'ambiente educativo di famiglia è importante per la crescita integrale della persona, per la formazione della propria identità e per le scelte di vita. È emblematico osservare come Maria D. presenta l'ambiente educativo. Nella lettera 13, alla ragazza Maria Bosco, che era in famiglia a causa di una malattia, lei scrive e presenta il collegio di Mornese come un "nido" nel quale ci si vuole bene e si cresce insieme; luogo nel quale le relazioni delle ragazze con le suore, delle ragazze tra di loro, e in continuo contatto con le famiglie sono serene, profonde e positive tanto da averne grande nostalgia e desiderio di tornarvi il più presto possibile.

Il menzionare le suore, le compagne, le assistenti (cfr. L 13), il raccomandare ad andare volentieri dalle suore e a scegliere le buone compagnie (cfr. L 44), esprime

la coesione della comunità basata sulla familiarità e sulla comunione con il Signore. Questo clima di famiglia favorisce il senso di appartenenza e questo, a sua volta, è elemento importante per la costruzione dell'identità.

Quanto l'ambiente educativo familiare sia stato compreso ed accolto dalle ragazze e quanto esse hanno assimilato i valori inculcati dalle loro educatrici si evince da una lettera delle educande Maria ed Eulalia Bosco al loro zio, don Bosco. Per l'incisività di tale testimonianza, la riporto integralmente:

Ci troviamo contente nell'essere ritirate in questa santa Casa. Ma che cosa le diremo? Senta, caro Zio, andiamo in cerca di una cosa e non la possiamo trovare: vuole avere la bontà di aiutarci a cercarla? Ma Ella dirà: Qual è questa cosa? Gliela diciamo subito: il nostro cuore tenta continuamente di trovare Gesù e quindi entrare nel Suo, non solamente noi, sue nipoti, ma anche le nostre compagne e la Suora che sta con noi. Sì, tutte vorremmo trovarlo questo caro Gesù e poi amarlo tanto tanto, anche per quei che non lo amano, ma come abbbiam da fare? Mentre noi siamo così meschine, attaccate solo alle cose miserabili di questa terra e cieche di quelle celesti; perciò non possiamo trovar Gesù. Dunque, faccia la carità di dire una parola proprio in particolare per noi alla Madonna, che voglia farci conoscere il suo caro Bambino Gesù: le dica ancora che prenda tutti i nostri cuori e li conservi sempre puri come gigli e li infiammi di un santo e sincero amore, onde amando tanto Gesù e Maria in questa vita, possiamo tutte unite, nessuna eccettuata, andarli a godere lassù nel bel Paradiso [...].³¹

4. Il ruolo della dimensione religiosa e vocazionale nella dinamica della scelta

Nella visione educativa di Maria D., la dimensione religiosa gioca un ruolo importante, anzi, centrale. Il discernimento vocazionale, a sua volta, si può ritenere non solo il culmine ma il cuore dell'azione educativa.

4.1. *L'annuncio di Gesù*

Nel 1880, Maria D. scrive alle FMA appena arrivate a Carmen di Patagones per prendere parte alla loro gioia: «Sento che siete tanto contente di essere costì e che avete già un'educanda e dodici ragazze che vengono da voi e che alla festa avete molto da fare per le ragazze che vengono al catechismo. Son proprio contenta che avete tanto da lavorare per la gloria di Dio e per la salute delle anime» (L 37,2). È una lettera che mette in luce quanto il catechismo le stesse a cuore. La sete di conoscere Dio, farlo conoscere ed amarlo, infatti, accompagnò la vita di Maria D. e costituì l'orientamento della sua missione educativa.³²

³¹ Lettera delle educande Eulalia e Maria Bosco a don Bosco, in P. CAVAGLIÀ - A. COSTA (eds.), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, LAS, Roma 1996, D 65, 167.

³² Cfr. F. MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello*, I, 91.

L'educazione alla fede che si promuove e si realizza nella comunità di Mornese è pratica ed essenziale, come possiamo cogliere nel Programma della prima *casa di educazione*: «Ritenendo la religione e la moralità come parti fondamentali della buona educazione, nell'insegnamento religioso si hanno per libri di testo il Catechismo e la Storia Sacra con riflessioni e pratiche applicazioni». ³³

Le semplici espressioni di Maria D., quali: «Ogni punto d'ago sia un atto d'amore a Dio»; ³⁴ «fate con libertà tutto ciò che richiede la carità» (L 35,3); «state sempre allegre nel Signore» (L 16,6); «Gesù deve essere tutta la nostra forza» (L 37,11), «sono indicatori chiari di quell'armonica sintesi che lei donna catechista-educatrice operò nella sua vita tra azione e contemplazione, libertà ed obbedienza, interiorità e dinamismo pastorale, accoglienza sponsale di Cristo e dedizione creativa alla felicità degli altri». ³⁵

L'annuncio di Gesù è una dimensione fondamentale del progetto educativo di Maria D.: «Per formare "buone cristiane e capaci di guadagnarsi onestamente il pane della vita", occorre educare la vita cristiana in una sintesi armonica di valori umani e divini, culturali e teologici. Una delle priorità di questo progetto è appunto quello di aiutare le ragazze a trovare Dio e il significato dell'esistenza». ³⁶

Nella sua azione di formatrice delle formatrici, a Maria D. sta a cuore la formazione religiosa delle ragazze e il suo desiderio è che tutte le religiose siano preparate anche dottrinalmente per insegnare il catechismo in qualunque occasione opportuna. ³⁷ In punto di morte ella raccomanda alle responsabili di tenere sempre presente questa priorità, vigilando anche sull'esattezza e la sodezza del contenuto. Benché popolare, infatti, doveva essere un'istruzione che potesse trasfondere nelle giovani le verità della fede e della morale cristiana. ³⁸ Una FMA che venisse meno al compito di annunciare Gesù e il suo Vangelo tradirebbe la missione ricevuta da Dio.

4.2. *La preghiera come luogo privilegiato di discernimento vocazionale*

È nella preghiera che ogni cristiano può discernere il progetto di Dio su di lui e operare le scelte importanti della vita. Maria D. consiglia le giovani di «pregare di cuore» (L 13,3), di «non tralasciare mai la preghiera» (L 67,8), nella consapevolezza che non c'è discernimento senza impegno nel coltivare la familiarità con il Signore in ascolto e in dialogo con la sua Parola. Alla signora Emilia Viarengo, che aveva in cuo-

³³ *Programma. Casa di Maria Ausiliatrice per educandato femminile a Mornese (1873)*, in P. CAVAGLIÀ - A. COSTA (eds.), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, LAS, Roma 1996, D 24, 82.

³⁴ *Cronistoria*, I, 98.

³⁵ P. CAVAGLIÀ - M. L. MAZZARELLO, *Educazione religiosa nella prassi educativa di Maria D. Mazzarello*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 40 (2002) 2, 238.

³⁶ *Ibi*, 236.

³⁷ Cfr. F. MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello*, I, 368.

³⁸ Cfr. Deposizione di Enrichetta Sorbone, in *Summarium*, 150.

re molti timori, consiglia: «Ringrazio il Signore ch'ella continui a nutrire il desiderio di consacrarsi tutta a Lui, gli si mantenga fedele, preghi e confidi» (L 54,2). Alla luce della fede, Maria D. orienta le giovani ad una profonda esperienza di amicizia con il Signore, a ricevere con amore Gesù che tanto ci ama, nella Santa comunione (cfr. L 13,3). La sua intenzione è quella di formare donne robuste spiritualmente, che non si lasciano abbattere dalle difficoltà e che sanno sempre tenere presente l'obiettivo della vita cristiana: l'incontro con Gesù che trasforma la vita e rende testimoni del suo amore.

Senza un rapporto d'intimità con il Signore, si può correre il rischio di fare scelte di vita il cui centro non è Dio ma l'io. È nel silenzio del cuore, nel rapporto esistenziale con Lui che ogni persona discerne la sua volontà e il suo progetto d'amore, cioè scopre la sua missione nel mondo e il suo posto nella Chiesa.

Chi si dedica all'accompagnamento, ha bisogno a sua volta di essere in costante rapporto filiale con Dio. L'accompagnatore, infatti, deve essere una persona orante. Nella preghiera egli ha presente i giovani che segue, li ricorda e li affida a Dio. Dalle lettere cogliamo questa dimensione. Davanti a Dio, infatti, non la troviamo mai da sola. Prega per le ragazze, per le giovani in formazione e per le suore. Scrive alla novizia Mercedes Stabler: «Ti ho sempre qua, stretta al cuore e non passa giorno senza che ti chiuda nel Cuore SS. di Gesù e di Maria» (L 62,4). La preghiera la educa alla maternità spirituale e il cuore di Gesù e Maria sono uno "spazio" dove è possibile dimorare ed incontrarsi, un misterioso luogo di comunione. Lei non solo prega, ma chiede anche preghiere per sé, è consapevole che anche lei ha bisogno di essere illuminata da Dio in vista dell'efficacia dell'accompagnamento.

4.3. La vita sacramentale

Benché il richiamo diretto alla vita sacramentale non sia molto presente nelle lettere di Madre Mazzarello, sappiamo tuttavia quanto sia un cardine importante della sua opera formativa e come a Mornese si coltivasse una vera pedagogia sacramentale. Maria D. esorta suore e giovani a ricevere la Comunione frequente e a prepararsi ad essa con desideri ardenti: «Noi – diceva – dobbiamo pensare a Gesù che ci aspetta come aspettò la Samaritana al pozzo di Giacobbe: Egli ci aspetta perché vuol venire in noi e darci le sue grazie, e noi dobbiamo affrettare il suo arrivo coi vivi desideri del nostro cuore».³⁹

La lettera alla ragazza Maria Bosco apre uno spiraglio per capire in che modo la vita sacramentale sia per Maria D. fonte di gioia vera. Ella domanda alla giovane: «La santa comunione la fai?», e subito dopo la invita a ricevere con amore Gesù e a stare sempre allegra (L 13,3). La gioia è per lei strettamente collegata alla vita sacramentale, alla vita di grazia, all'amore intenso per Gesù. Di qui anche il richiamo costante alla confidenza con il confessore (cfr. L 18, 43, 62).

³⁹ F. MACCONO, *S. Maria D. Mazzarello*, II, 136.

Come si è visto precedentemente, nella vita della giovane Maria Belletti e di Emma Ferrero la riscoperta della gioia è strettamente collegata al ritrovamento della pace interiore, che a sua volta è avvenuta mediante i sacramenti, soprattutto la confessione e la comunione. Il cammino di riforma interiore e la scelta vocazionale sono strettamente connessi alla vita sacramentale, in quanto canale efficace della grazia di Dio.

4.4. Adesione al progetto di Dio e dono di sé nell'amore

Orientare ad una vita tutta donata a Dio è un aspetto rimarcato nelle lettere di Maria D. I carteggi dimostrano come ella possieda un'acuta perspicacia nel discernere le vocazioni. Scrive al signor Carlo Buzzetti: «Per quanto io posso, coll'aiuto di Dio e coll'esperienza conoscere, parmi sia veramente chiamata [Clotilde] a seguire l'esempio della sorella suor Ang.[iolina]» (L 38,3).

La chiamata di Dio è per lei un dono da accogliere e a cui corrispondere con amore e responsabilità. A Laura Rodríguez che aveva appena fatto la Professione religiosa, scrive: «Hai fatto la Professione? Io spero che l'avrai fatta e mi rallegro con te della grazia ricevuta da Gesù... fatti coraggio per corrispondere ad una grazia sì grande» (L 43,2).

Il tema della "corrispondenza/affidamento" alla grazia – significativamente presente nell'epistolario della Santa – è di grande valore teologico e pedagogico. In esso viene espressa la dinamica della Rivelazione cristiana: Dio si auto-comunica (si dona a noi) in Gesù nella potenza dello Spirito Santo e chiama la persona a partecipare della sua vita divina. L'iniziativa è sempre di Dio e della sua grazia, del suo amore preveniente. Questa è una verità teologica: Dio ama la sua creatura in modo *preveniente*, gratuito e totale. Da parte della persona occorre fare l'esperienza di scoprirsi amati da Dio e coltivare il desiderio di corrispondere all'amore donandogli la propria vita in un atto sincero di affidamento e di consegna. L'accompagnatore è colui che aiuta la persona a concepire la vocazione come dono e come compito.

Maria D. è consapevole che la chiamata è sempre un dono "di" Qualcuno, che ci attira a sé e lascia la persona libera di decidere, di corrispondere o no. La chiamata è, quindi, "una grazia sì grande" per la quale vale la pena lasciare tutto per seguire il Signore e poter donare tutto, nel desiderio di «consumarsi tutta per Gesù» (L 24,2).

Ma la vocazione non è mai un fatto intimistico. Il tema della vocazione non riguarda solo la singola persona – come se la faccenda si giocasse tra lei e Dio in una relazione chiusa – ma è sempre legato ad una "terza" istanza a cui, sia Dio che la persona chiamata, sono vincolati: vocazione al servizio degli altri, del popolo. Non si è chiamati, quindi, per un godimento personale o per una auto-realizzazione, ma per gli altri, per donarsi nella logica dell'amore.

La vocazione, proprio perché è un dono, è un compito che va continuamente ravvivato, rinnovato, purificato nelle sue motivazioni. Ricorda a Laura Rodríguez: «Non lasciar spegnere il fervore che il Signore ha acceso nel tuo cuore nel giorno della vestizione» (L 18,3). Corrispondere alla chiamata richiede, pertanto, una vita di

combattimento, per spianare totalmente il cammino al Signore, per poter rispondere con libertà di cuore al suo amore. Due certezze si intrecciano: quella di essere amati e chiamati da Dio e quella di essere in grado di amare e donarsi agli altri. Più forte è la certezza di aver ricevuto amore, più desiderosa e decisa sarà la persona nel donare amore, nel rispondere alla chiamata di Dio con il dono della vita e per tutta la vita.

4.5. Accompagnare verso la santità

La meta del cammino spirituale è la santità.⁴⁰ Rivolgendosi a Laura Rodríguez, prima FMA latinoamericana, Maria D. le richiama la necessità di farsi santa: «Voi intanto, che siete la prima Figlia di Maria Ausiliatrice fatta in America bisogna che vi facciate un gran santa, perché molte figlie americane possano seguire il vostro esempio» (L 18,2). Essendo la prima FMA del nuovo continente, era necessario che si formasse bene allo “spirito della congregazione” e diventasse testimone credibile per tante altre giovani. Nel suo sano realismo Maria D. continua: «A noi religiose non basta salvare l'anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo» (L 18,3).

L'impegno della santità si traduce quindi nel rendersi continuamente disponibili al servizio dei fratelli e delle sorelle, nell'apertura e solidarietà con il mondo che soffre. Così, Maria D. orienta le giovani ad allontanarsi da un'idea di santità troppo intimistica ed individualistica, facendo loro capire che sono chiamate a percorrere un cammino di santità collaborando alla santità degli altri e vivendola in comunità.

Maria D. è consapevole che è Dio che santifica; ma riconosce anche il compito riservato a ciascuno in tale cammino: lasciar operare lo Spirito di Dio, permettere che la sua mano lavori in noi (cfr. L 66,2) e andare avanti con un cuore grande e generoso (cfr. L 27,14). Scrivendo a chi le aveva chiesto qualche consiglio per un cammino di vita cristiana impegnata, ella traccia un cammino di santità semplice e allo stesso tempo esigente: umiltà, obbedienza, amore al sacrificio, mortificazione, carità con tutti, preghiera, allegria come espressione di amore verso Dio, osservanza delle Costituzioni «guida sicura per condurci al paradiso» (L 67,6; 60,4). Si tratta di un cammino di santità che è impegno nel compiere bene i propri doveri nella semplicità del quotidiano.

In conclusione, si può dire che nel magistero mistagogico di Maria D. Mazzarello è centrale la maternità spirituale come forma di accompagnamento educativo e vocazionale. Accompagnare non è altro che “prendersi cura” della vita che cresce, si

⁴⁰ Il tema della santità riacquista nell'Ottocento un senso che per molti aspetti è in contrapposizione a quello ancora prevalente nella cultura religiosa popolare, cioè, la santità non è prospettata come una prerogativa di pochi predestinati che si dedicano all'ascetismo e che in vita hanno fatto dei miracoli spettacolari. La santità è una vocazione di tutti: Dio ci vuole santi (cfr. P. STELLA, *Santi per i giovani e santi giovani nell'Ottocento*, 569).

sviluppa e matura. Nella sua pedagogia spirituale spicciola e semplice, ella ha saputo orientare ed accompagnare suore e ragazze in un cammino esigente di vita cristiana. Senza ricette e senza un programma prefabbricato aiutò le giovani a scoprire il progetto di Dio su di loro e a rispondere, con totalità di dono di se stesse, alla chiamata del Signore.

Il percorso di riflessione seguito mette in evidenza lo stile della mistagogia e l'attualità del messaggio teologico-spirituale di madre Mazzarello: riflettere sull'educazione nell'ottica dell'umanesimo cristiano integrale, come opera dell'amore proveniente di Dio; considerare gli educatori/accompagnatori come mediazioni del Signore nel cammino di crescita dei giovani; essere adulti significativi vivendo la mistica della prossimità e della propositività; curare la qualità delle relazioni interpersonali; credere ed investire energie nell'accompagnamento educativo-spirituale; individuare le potenzialità presenti nel cuore dei giovani, credere nelle loro capacità di rispondere generosamente alla chiamata di Dio e aiutarli a vivere esperienze di scelte di fronte alle molte offerte ed opportunità, talora caotiche, ma anche affascinanti, del mondo di oggi.

Bibliografia

- , *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1872-1885]*, testi critici a cura di Cecilia Romero, LAS, Roma 1983.
- [BOSCO G.], *La figlia cristiana provveduta. Per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà, per la recita della B. Vergine, de' Vespri di tutto l'anno e dell'Uffizio dei morti coll'aggiunta di una scelta di Laudi sacre pel Sacerdote Giovanni Bosco*, Tipografia e Libreria Salesiana, Torino 1883⁴.
- CAPETTI G. (ed.), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*, 5 voll., Istituto FMA, Roma 1974.
- CAVAGLIÀ P. - COSTA A. (edd.), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, LAS, Roma 1996.
- CAVAGLIÀ P. - MAZZARELLO M.L., *Educazione religiosa nella prassi educativa di Maria D. Mazzarello*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 40 (2002) 2, 238.
- CAVAGLIÀ P., *un'educatrice al servizio della vita. Linee di uno stile educativo*, in RUFFINATO P. - SÉIDE M. (edd.), *L'arte di educare nello stile nel sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, LAS, Roma 2008.
- FRANCESCO DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di R. Balboni, Paoline, Roma 2006¹³.
- FRANCESCO, Esortazione apostolica: *Evangelii Gaudium* (EG), 24 novembre 2013, in AAS 105(2013) 1019-1137.
- GIOVANNI PAOLO II, *Siate modello della vostra consacrazione per le giovani alle quali vi rivolgete*, in Giovanni Paolo II, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. IV/2, LEV, Città del Vaticano 1982.
- MACCONO F., *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 2 voll., Istituto FMA, Torino 1960.
- MARCOCCHI M., *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzio-*

- naria dell'Italia settentrionale*, in Pazzaglia L. (ed.), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, La Scuola, Brescia 1994.
- PARENTE M., *Per una pedagogia dell'incoraggiamento*, in «Rivista di Scienze dell'Educazione» 34 (1996) 2, 197-201.
- POSADA M.E., *Il carisma della direzione spirituale personale in S. Maria D. Mazzarello*, in COGLIANDRO M. (ed.), *La direzione spirituale nella Famiglia Salesiana. Atti della X Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma 23-29 gennaio 1983*, Editrice SDB, Roma 1983.
- POSADA M.E. - COSTA A. - CAVAGLIÀ P. (edd.), *La sapienza della vita. Lettere di Maria D. Mazzarello*, Istituto FMA, Roma 2004⁴.
- SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Aquen, Beatificationis et canonizationis servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello prima antistitae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Guerra et Belli, Romae 1934.
- STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica. 2. Mentalità religiosa e spiritualità*, LAS, Roma 1981².
- STELLA P., *Santi per i giovani e santi giovani nell'Ottocento*, in FATTORINI E. (ed.), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione [1815-1915]*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997, 563-586.